



A RAPALLO, AHONGBONON: IN 25 ANNI HA LIBERATO PIÙ DI 60 MILA PERSONE

Il “Basaglia nero” che salva i malati di mente in tutta l’Africa

«Incatenati a un albero e lasciati al sole senza cibo, né acqua»

IL PERSONAGGIO

SILVIA PEDEMONTE

RAPALLO. «Nel terzo millennio possiamo accettare questo? Possiamo far finta di niente?». Dallo zainetto nero Grégoire Ahongbonon tira fuori una lunga catena. La porta al suo collo. Ai suoi piedi. «Nei villaggi in Africa i malati di mente vengono legati così. Al tronco di un albero. Lasciati patire in “campi di preghiera” dove le sette di sedicenti profeti e guaritori promettono, facendosi pagare profumatamente, di tirare fuori il demonio da questi poveretti. Li lasciano per giorni al sole. Senza cibo. Senza acqua. Bastonandoli. Possiamo restare indifferenti? La capite, la sofferenza che vivono?». Grégoire Ahongbonon, 65 anni, padre di 6 figli, negli ultimi 25 anni ha liberato dalle catene e accolto nei Centri di cura più di 60 mila persone con problemi psichici fra Costa d’Avorio,

Benin, Togo e Burkina Faso. In quell’Italia dove, 40 anni fa, la legge Basaglia pose fine ai manicomi, Ahongbonon – alla Casa della Gioventù di Rapallo, nell’incontro organizzato dalla Diocesi di Chiavari con la casa

editrice Emi - porta la testimonianza dell’orrore che ancora persiste, nei villaggi africani. «Per ignoranza, soprattutto. In Africa i malati di mente sono gli ultimi degli ultimi. Sono considerati indemoniati. Scarti umani, una vergogna per la famiglia e la società». Grégoire Ahongbonon nasce in Benin. Nel 1971, si trasferisce in Costa d’Avorio. Inizia a riparare gomme e la vita inizia a girare nel

verso giusto, a livello economico. «A 23 anni avevo la mia macchina personale. E quattro taxi». Lavora, dà lavoro. «Avevo i soldi, stavo bene economicamente. E in quel momento, mi sono allontanato da Dio». Dall’altare alla polvere: «I taxi hanno avuto un incidente uno dopo l’altro. Ho perso tutto. Sono andato in rovina, gli amici che avevo attorno mi hanno abbandonato. Avevo solo la mia sposa, i miei figli. Ho pensato al suicidio, davanti a una vita improvvisamente miserabile». Alla sua porta, nel momento della disperazione, bussano diverse sette. Lui, respinge tutti: «Sono stato battezzato come

cattolico, la religione non è una camicia che si toglie». E proprio da un prete missionario cattolico ha in dono il biglietto per il pellegrinaggio che gli cambie-

rà la vita. A Gerusalemme. «Io dico sempre: Dio mi è venuto a prendere fra i pneumatici». Di ritorno dal pellegrinaggio l’ex imprenditore a un passo dal suicidio cambia la sua vita. E quella di decine di migliaia di altre persone. «Mi sono chiesto “Che pietra devo essere per la Chiesa?”. Con mia moglie abbiamo messo in piedi un gruppo all’ospedale, per pregare con i malati. E lì, in una sala, ho scoperto persone nei loro escrementi, completamente abbandonati, alcuni già in coma. Abbiamo iniziato a pulirli. A ridare loro dignità». Tutto cambia, per Grégoire Ahongbonon. A partire dallo sguardo sugli altri.

«In Africa i malati mentali sono in strada, mangiano scavando nell’immondizia. Li ho sempre visti. Per la prima volta, però, ora posavo davvero l’attenzione su di loro. E da lì, ho iniziato».

Porta cibo e acqua fresca ai malati psichici. Dà loro aiuto, igiene, considerazione. Poi, inizia il giro nei villaggi. Con scoperte atroci.

Grégoire Ahongbonon con la sua associazione Saint Camille de Lellis ha fondato 8 centri di cura, 28 centri di consultazione medica, 12 centri di reinserimento in Africa. E, meraviglia ulteriore: sono gli ex malati,



dopo un percorso di formazione, ad aiutare i nuovi malati. Nel 2015, Ahongbonon è stato

nominato Africano dell'anno. È andato al Parlamento europeo: «Lì ho visto gente indignarsi, piangere. E dimenticare. I malati di mente in Africa non sono considerati da nessuno dei potenti. Io questo ora chiedo, a voi: non dimenticate. Non fate finta di niente. Fino a quando ci sarà un uomo, una donna, un bambino incatenati, tutta l'umanità sarà incatenata».

pedemonte@ilsecoloxix.it

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REIETTI

Sono considerati
indemoniati
e scarti umani.
Vivono per strada
scavando tra i rifiuti

L'ASSOCIAZIONE

Con la S. Camillo
de Lellis ha fondato
8 centri di cura,
28 di consultazione,
12 di reinserimento



Grégoire Ahongbonon in un villaggio africano